

STORIADELMONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com> (.it/.net/.org)
Numero 64 (2011)

per le edizioni



Drengo Srl
Editoria, Formazione, ICT
per la Storia e le Scienze Umane
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

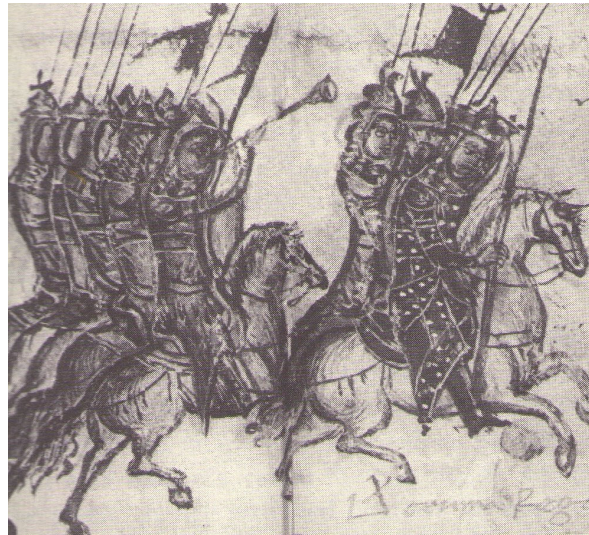
Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2011 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

Aldo C. Marturano
La questione bulgara.



L'illustrazione qui sopra è tratta dalla Cronaca Anglosassone e rappresenta dei cavalleggeri bulgari, benché dei Bulgari del Danubio.

Il problema delle origini dei primi stati russi, da Grande Novgorod alla Rus' di Kiev, oggi che ritornano a disposizione della comunità degli studiosi le vecchie cronache "tatar" in parte distrutte dalla cecità politica sovietica, mostra la sua enormità e denuncia le difficoltà a mettere in luce le grossolane manipolazioni e le leggende sulla steppa europea e sui popoli turchi che si leggono nelle Cronache Russe. Le Cronache avevano un proprio punto di vista ideologico ossia quello di provare l'indipendenza russa nell'ambito di un disegno divino di dominio universale affidato a Mosca e alla sua dinastia al potere nella costruzione di uno stato russo, santo e cristiano, legittimo occupante della grande Pianura Nordorientale Europea. Quanto agli stati turchi o d'altra etnia non russa che esistevano e esistono ancora sullo stesso territorio, essi non avevano che un'esistenza provvisoria e la loro cultura, le loro vicende non potevano trovar posto nella storia antico-russa e tutto andava assorbito o eliminato. Questa storia è stata "venduta" come quella vera finché l'unica storia accettata è stata quella messa insieme dai grandi storici russi, comprese le correzioni, le aggiunte e le interpolazioni nei documenti (denunciate da una vita di accurato studio da D. S. Likhaciov) fatte per ordine "russo-moscovita" in combutta con il neo-patriarcato moscovita. Oggi però nel confronto con le informazioni ricavabili dai documenti di parte "turco-tatara" (naturalmente anch'essi manipolati e interpolati e ancora privi di una buona critica storica) si disegna un nuovo quadro in cui lo Stato Bulgaro del Volga, l'oggetto della nostra ricerca, è di gran lunga più antico di qualsiasi altro stato russo e ne ha influenzato pesantemente la formazione e lo sviluppo. Come è nel nostro stile, abbiamo scritto le righe seguenti allo scopo di mettere a disposizione del grande pubblico curioso il frutto delle nostre ricerche, sul campo e nei libri, affinché si capisca meglio il ruolo dell'ethnos turco nella composizione dei popoli europei. Nomi e luoghi, se non c'è il

corrispondente italiano corrente, sono stati trascritti in modo molto semplice per essere letti senza troppi problemi dal lettore meno agguerrito. Non abbiamo però potuto evitare di allegare una bibliografia in molte lingue perché quelli sono i lavori che abbiamo consultato e quasi la loro totalità non esiste in italiano.

1. Nella steppa europea

Sin dal primo Medioevo la steppa e i suoi popoli ebbero un ruolo sconvolgente in Europa con i loro transiti sia perché dal IV sec. d.C. sollecitarono lo sfaldamento dell'Impero Romano a cui seguì la costituzione dei primi nuovi stati europei – cristiani, musulmani, giudaici e pagani – sia perché influirono, a quanto pare migliorandole in maniera positiva, sulle comunicazioni fra Asia Centrale e Occidente. E non solo s'intensificò la reciproca conoscenza fra genti lontane o l'adozione d'innovazioni tecniche o di prodotti perfezionati nel mondo della steppa come la staffa, i cavalli e gli arcieri montati, ma pure la possibilità di sfruttare risorse forestali e agricole finora rimaste soltanto in parte accessibili e di cui l'Occidente (rilievo economico molto importante!) sentiva estremo bisogno.

In realtà le cosiddette “invasioni barbariche” (in tedesco *Völkerwanderungen* e *Pereselenie Narodov* in russo) non erano né eventi improvvisi né inaspettati. Il massiccio e continuo fluire di varia umanità, d'idee e d'oggetti materiali era qualcosa già d'antico in Europa così come le mescolanze di sangue, senza mai dimenticare che neanche i “barbari” erano molto omogenei dal punto di vista etnico e culturale. A questo punto è logico riconoscere alla Pianura Europea Nordorientale (o Pianura Russa) il ruolo, fra il 1° millennio a.C. e il seguente, di essere l'area geografica mediatrice più esposta al passaggio di merci e di uomini e di nuovi usi e costumi. Riconosciuto ciò, per quel che ci riguarda è per noi utilissimo studiare modi e tempi con cui quest'ambiente fisico e antropico fu coinvolto e influì nelle vicende storiche dal X sec. d.C. in poi in special modo. Infatti più o meno adesso inizia il Medioevo Russo documentato prima dalle osservazioni degli autori musulmani e poi dalla redazione delle *Cronache Russe* da parte dei monaci. Sono i pochi scritti di interesse storico per le genti della Pianura, sebbene in verità le *Cronache Russe* lascino trapelare la ricerca spasmodica di ogni motivo cristiano che potesse giustificare l'esistenza del primo stato “russo”, identificato e idealizzato nella *Rus' di Kiev*. La *Rus'* altro non era che una federazione di città-fortini sotto l'egida armata dell'élite slavo-svedese-kieviana (costretta in seguito a convertirsi al Cristianesimo), ma a suo fondamento c'era il concetto che, per essere civile e organizzata secondo il modello divino, non potesse mai essere perfetta senza la Croce in un paesaggio desolato come la steppa o oscuro e insidioso come la foresta boreale, appena più a nord, zeppa di pagani.

Un tale costrutto storico naturalmente è infondato, se si pensa che nel sudest della Pianura Russa era nato (~VIII sec. d.C.) e stava crescendo il potente Impero Cazaro che non era cristiano e presto sceglierà il Giudaismo e che raggiungerà un enorme rilievo politico e un grande splendore culturale nel X sec. d.C. proprio mentre la povera futura *Rus di Kiev* sta ancora a pagargli tributo. Un altro degli stati pre-russi di altrettanta levatura è la *Bulgaria del Volga* che più o meno negli stessi anni si materializza e metterà alle dipendenze il nord della Pianura Russa dove si vanno coagulando etnie slavo-baltico-russe ancor prima di essere sottomesse dalle armi slavo-svedesi. E in più mantiene, secondo le *Cronache Tatar*, il controllo politico di Kiev per conto dei Cazari!

Da queste premesse è scaturito il presente tentativo di ripercorrere una storia dei Bulgari del Volga e, in parte, delle sue relazioni con la *Rus di Kiev* come esempio *sui generis* di esperienza storica del mondo turco della steppa da sempre intimamente collegato al mondo slavo orientale.

Ci siamo fissati dei limiti cronologici che vanno dal VII-VIII sec. d.C. quando si fonda *Grande Bolgar* (o *Bolgar Vecchia*) fino al sec. XVI d.C. quando *Nuova* (oggi *Kazan'*) cade in mano russa. Non solo! Visto che *Bolgar* e *Kazan'* sopravvissero a lungo alla *Rus'di Kiev*, dedicheremo a volo d'uccello anche brevi note alle vicende che nel XVI sec. videro la conquista e l'incorporazione delle due dette città nel novello Impero Russo da parte di Giovanni IV (*Ivan il Terribile*). Soltanto allora si pose la parola fine a quella specie di ossessione culturale e religiosa negativa che la *tatara presenza* aveva procurato all'élite moscovita, sebbene ai tempi del suo bisnonno Basilio, *agire da tatara* a Mosca fosse diventato addirittura di moda!

Sappiamo bene che nominando i Bulgari lo sguardo si volge subito ai Balcani e al Danubio dove c'è la *Bulgaria... slava oggi, ma fondata dai Bulgari turchi ieri*. Non è però ad essa che ci riferiamo, ma ad un'altra che non c'è sulla carta geografica della Federazione Russa e non c'è mai stata neppure nell'URSS! Eppure nel secolo scorso si costituirono partiti "bulgaristi" a *Kazan'* e a *C'eboksary*, in Ciuvascia, i cui esponenti con vari tentativi operarono per ripristinare (legittimo punto di vista storico!) il toponimo *Bulgaria* per farne uno stato confederale sovietico! Non è nostro compito soffermarci su quelle lotte che oggi riemergono nella politica attuale, ma sottolineiamo che la salomonica soluzione delle liti nazionali, pericolose per un'ideologia antinazionalista, negli anni sovietici fu di includere *Bolgar* e *Kazan'*... *nel Tatarstan* ossia nella *Terra dei Tatari!*

Si dirà: E che c'entrano i Tatari? L'etnonimo "tataro" fu attribuito probabilmente per la prima volta dai cinesi alle armate genghiscanidi (così Rasc'id ed-din informa nel XIV sec.) mentre nelle Cronache Russe si appiccicò sugli abitanti di *Bolgar* già dal 1236 quando vi s'insediarono i Tataro-mongoli da conquistatori e la città diventò un avamposto della nuova potenza chiamata *Ulus G'öc'i* o *Orda d'Oro*.

Non solo! Un tale ruolo militare forzatamente attribuito dall'invasore genghiscanide all'élite bulgara non fu ben accetto e numerose furono le rivolte tanto che presto *Bolgar* fu lasciata al suo destino e una nuova capitale tataro-mongola, *Sarai Batu*, fu fondata più a sud, sempre lungo il grande fiume. Si riconfermò così la cultura mercantile, più che militare, dei Bulgari del Volga e la loro opportunistica politica di pace con tutti onde poter trafficare in tranquillità e in autonomia.

Qui si capisce che il Volga è il cuore della nostra storia, essendo la "strada" più frequentata e più conosciuta della Pianura e dove appunto la prosperità di *Bolgar* nasce e si culla per secoli. *Volga* però è il nome dato alla corrente da chi viene dal nordovest che la vede scaturire nei dintorni del *Valdai* e confluire nell'*Okà* e poi nel *Kama* più a valle. Per i rivieraschi ugro-finnici invece la corrente maggiore è giusto il *Kama* che viene dagli Urali. I due bacini del *Volga-Oka* e quello del *Kama* sono divisi l'uno dall'altro da una specie di catena collinosa (non supera i 300 m s.l.m.) chiamata gli *Uvaly* che finisce sulle rive di Lago Bianco, ma il nome *Volga* dato nel passato di solito al primo tratto, dal *Valdai* alla confluenza col *Kama*, oggi prevale ufficialmente su tutto il corso fino al Caspio e perciò può essere classificato come il più lungo fiume d'Europa. L'idronimo ha etimologia ugro-finnica (forse da *Volkea* ossia *Bianco*, che ne indica la posizione geografica nordica che non il colore delle acque) ed è passato da una lingua locale nel russo, soppiantando il più antico e misterioso nome *Ra*. Gli Ugro-finni tuttavia, ad esempio gli *Udmurti*, continuano a chiamarlo *Kama* fino alla confluenza! Dopodiché diventa *Bydz'ym Kam* o *Grande Kama* fino alla foce! Lo stesso è per i Bulgari che lo chiamavano il *Grande Fiume* o *Idi El* e *Itil/Adil* a seconda del dialetto a partire dall'ansa di *Bolgar*. Niccolò e Matteo Polo (nel XIII sec. d.C.), impressionati dall'enormità della corrente, lo chiamarono *Tigri* quasi fosse uno dei 4 fiumi del Paradiso Terrestre, mentre il loro concittadino, (del XV sec. d.C.) *Giosafat Barbaro*, lo chiama giustamente *Edil*...

È bene dire che non sono semplici nomi dati all'acqua, ma dei punti di vista storici rispettabili, poiché qui si viveva della gestione dei tanti centri-mercati fluviali e dominare la grande corrente era la chiave di volta dell'organizzazione economica d'allora.

Senza voler anticipare la nostra storia, aggiungiamo che quest'ultima condizione (dominare il corso inferiore del fiume) non fu tanto semplice da mantenere per chiunque finché ci fu la presenza del potente Impero Cazaro che vigilava sul Volga inferiore e fissava le relazioni interetniche tramite la religione o tramite le armi. Tutto si complicò ulteriormente nel XIII sec. con i Tataro-mongoli, il cui dominio durò fino al XV sec. e notiamo che da quel momento Mosca, attribuendosi il ruolo di unica riunificatrice della decaduta *Rus' di Kiev*, risolse il problema della propria convivenza con i nuovi e i vecchi venuti adoperandosi (senza riuscirci) con la forza della conquista alla loro "russificazione". Fu il momento in cui il Volga si popolò di fortini e città nuove a dominanza russa e in cui si usarono le lapidi dei cimiteri islamici per pavimentare le strade e le chiese ortodosse. Addirittura, per obliterare la storia e la cultura dei popoli locali, l'etnonimo tataro si applicò ad ogni suddito dell'Impero che non fosse ancora "russificato". Con tali politiche Mosca confessava al mondo che gran parte della sua esistenza la doveva proprio a questi nuovi sudditi...

Nomadi e sedentari, tataro e mongoli, bulgari, cazari, russi e ugro-finnici erano per davvero etnie con abitudini e costumi talmente opposti da impedire una coabitazione "pacifica"? Dai documenti non risulta che gli stati sorti nella Pianura Russa prima nel Medioevo fossero ingovernabili a causa della loro multiethnicità. In nessun luogo al mondo peraltro sono esistite realtà statali di una certa estensione che non inglobassero più etnie. E inoltre, se le genti non "russe" sono riuscite ad oggi a conservare un'individualità propria più o meno ancora riconoscibile nelle stesse sedi occupate da secoli a nord e a sudest di Mosca contro il logorio dei secoli e l'oppressione delle dinastie imperiali succedutesi, vuol dire che il loro contributo alla "cultura russa" è stato prolifico e che le ragioni di tal successo devono esser meglio conosciute e raccontate!

La questione più spinosa è che gli storici russi e ucraini con educazione eurocentrica spesso negano un seppur parziale ruolo innovativo della steppa sulla civiltà sedentaria agricola! Per costoro dai nomadi è venuta solo devastazione e distruzione e sempre dal lato asiatico! Allora ampliamo l'orizzonte e chiediamo: E' possibile che genericamente si parli di acculturazione dei nomadi nelle società sedentarie e mai del contrario? E che cosa distingue il nomade dal sedentario? E il nomadismo è una categoria culturale o solo una specie di ostracismo ideologico? E la steppa, luogo di intensa vita umana, non ha giocato una parte preponderante per aver favorito il libero incontro e la commistione delle genti dell'Europa? Le risposte sono naturalmente già di fronte a noi nella realtà moderna delle nazioni, ma non si può dire come s'arrivò a questa realtà, se non si ha idea di che cosa significhino campi coltivati, foresta, steppa e paludi, magari recandovisi a visitarli per capirli dal punto di vista umano e non soltanto paesaggistico. Soltanto dopo appare più facile convincersi che alla fin fine la steppa non è un posto maledetto o abbandonato, ma abitato da uomini e da donne, da vecchi e da bambini in comunità (è vero!) gelose delle proprie tradizioni, eppure di per sé aperto e portatore di libertà assoluta.

Nella storia russa in particolare si legge di fortificate città nella foresta da cui mercanti e principi gestivano il commercio con la steppa, benché temessero attraversarla. Si viaggiava (in gruppo e armati!) per migliaia di chilometri lungo i fiumi superando pericolose cataratte, con acque che gelavano d'inverno e sulla cui superficie ghiacciata si poteva andare a piedi e quando finalmente si raggiungeva la steppa ci si aspettava di poter essere derubati o uccisi o rivenduti come schiavi. Ma, conoscendoli, i nomadi fornivano prodotti importanti per l'economia di quel tempo! Certe volte si percorrevano lunghi tratti di cammino senza vedere una città, ma poi s'indovinava la presenza del nomade non appena si vedevano in lontananza le tende rotonde o si

sentiva il nitrire dei suoi focosi cavalli... E' una visione caricata di contraddizioni, a volte troppo di parte perché, come vedremo, anche i Bulgari avevano città fortificate (e persino prima degli Slavi) e si occupavano di trafficare con la steppa pur non appartenendovi culturalmente.

Certo! Era difficile far lega permanente con certi nomadi visto che i contatti si prendevano ogni volta con capi sempre diversi, ma non è in ciò il nocciolo della questione "steppa" e "nomadi", colorata tanto negativamente nelle cronache di penna cristiana, russa e non.

Comunque sia, ecco le parole di I. Lebedynsky, uno studioso della steppa: *"All'inizio del primo millennio a.C. l'intera immensa steppa eurasiatica fra il delta del Danubio e la Cina settentrionale conosce una rivoluzione culturale profonda: L'apparizione del nomadismo pastorale, sotto la forma che doveva diventare classica in quelle regioni e costituire il modo di vivere dominante fino all'epoca moderna. Questo cambiamento è opera di popolazioni precedentemente sedentarie che, dopo aver accordato un posto crescente nella loro economia all'allevamento, passano al nomadismo per meglio sfruttare lo spazio steppico."* Continua ancora il nostro autore: *"Il nomadismo nelle steppe eurasiatiche non è una sopravvivenza arcaica o un ritardo evolutivo, ma un adattamento all'ambiente o, più esattamente, ad un certo modo di sfruttare quell'ambiente."* Sono parole lapidarie e assolutamente condivisibili perché già si afferma che non è vero che i nomadi fossero selvaggi e intrattabili. Tale fama è piuttosto frutto d'una propaganda inscenata nei tempi andati per mettere in cattiva luce e senza distinguere il "pastore" dal "nomade". Certo, si potrebbe obiettare a queste parole per i contenuti troppo eurocentrici perché considerano i nomadi esclusivamente di provenienza asiatica e quindi da respingere o colonizzare, ma chi aveva interesse a spargere nel passato tali notizie, comunque le si voglia giudicare?

Dunque gl'interrogativi sono numerosi, più intriganti e più complicati e occorre delimitare il teatro geografico e non solo storico a cui ci riferiamo. Lasciamo allora il Tatarstan e andiamo più a sud verso il Caspio, il Caucaso e il Mar Nero. Dal punto di vista antropico, l'area è notevole e non tanto per la sua estensione quanto per la sua intricatissima stratificazione etnica. Ciò pone un problema in più alla presente ricerca giacché col passar dei secoli e con l'avvicinarsi di popoli diversi su uno stesso territorio è difficile individuare delle tracce sicure per stabilire quale etnia precedesse e quale altra seguisse onde dedurne le successive influenze storiche. I popoli turchi e iranici che oggi sono qui non "si trovano in patria" da tanto tempo, ma sono venuti da lontano da poco più (o meno) di un millennio e sicuramente la steppa asiatica è uno dei loro luoghi d'origine. E questa temporalità, ricordiamolo, è la medesima dei cosiddetti Slavi Orientali!

Come noi sappiamo, la sussistenza di una comunità basata sull'agricoltura o sull'allevamento del bestiame o su altri sistemi di raccolta e produzione del cibo è strettamente dipendente dall'alternarsi delle stagioni, dalla qualità delle terre coltivabili o da pascolo, dall'insolazione, dalle piogge, dalle temperature circadiane etc. e gli uomini, pena la distruzione o il disfacimento delle loro società, devono adattarsi in ogni momento alle vicissitudini locali del clima. I fattori climatici perciò (tutti, benché qualcuno sia di minor importanza storica) condizionano pesantemente l'esistenza degli esseri che vivono in simbiosi con l'uomo o da prede libere o da bestie d'allevamento giacché l'ambiente nella sua interezza può mettere le sue risorse alimentari di base a disposizione di tutti oppure no... *a seconda di come è andata l'annata climatica!* Non solo! Nella steppa si sente, nel vero senso della parola, il ruolo vitale del clima molto di più che in altre ecologie e ogni suo variare sconvolge gli eventi perché detta le condizioni per favorire o scoraggiare gl'insediamenti. E' un ambiente dove più che in ogni altro luogo del mondo, non è possibile agire per mantenerlo costante e legarlo ai propri bisogni e l'uomo è costretto per sopravvivere, persino, a lotte fratricide. La nostra storia va dunque raccontata in questo variabilissimo scenario benché a volte gli eventi non sono tanto evidenti da essere stati considerati degni di qualche riga scritta nelle cronache contemporanee. E' un guaio per chi cerca documenti...

Sulla relazione clima-uomo-fauna-flora-steppa nel 1963 una spedizione dell'Università di San Pietroburgo (allora Leningrado), condotta da L. N. Gumiljòv lungo le rive del Volga e la costa settentrionale del Caspio, mise bene in evidenza come gli aspetti climatici dipendessero dalle forze cicloniche che si generavano a una decina di migliaia di km da qui e come esse avessero influito e lasciato tracce delle loro interazioni nella steppa russa e nei suoi abitanti. La spedizione multidisciplinare si proponeva di provare, e fra l'altro lo provò, che una civiltà intera, cioè l'Impero Cazaro, aveva dovuto cedere ad un'aberrazione del clima non più favorevole per un ulteriore sviluppo e soccombere. Noi ci rifaremo a questa esperienza (i particolari tecnici si traggono direttamente dalla relazione scientifica!) perché la storia dei Bulgari è legata ai Cazari...

La steppa di cui vogliamo parlare perciò è quella che il compianto L.N. Gumiljòv chiamava la *Grande Steppa* e che si divide in una parte asiatica e in una parte europea. Per quanto riguarda la parte europea, essa si situa fra il 52.mo e il 48.mo parallelo Nord e si estende dal 60.mo fino al 15.mo meridiano Est cioè dagli Urali al Danubio fino in Ungheria dove è detta *puszta* (leggi *pùsta!*). Uno spazio enorme! Su una così grande estensione aspettarsi un clima dominante unico è inutile ed è più logico al contrario notare tutta la serie di microclimi regionali abbastanza distinti.

Le situazioni climatiche, sottolineiamolo, non restano immutate nel tempo, ma seguono la storia geofisica locale per cui, a seconda dei periodi considerati, gli uomini e gli altri gli altri esseri viventi si trovano di volta in volta davanti a delle aree da sfruttare e da difendere con risorse cambiate e con nuovi e inaspettati commensali. Le piante che hanno colonizzato la steppa in particolare mostrano il loro evidente adattamento non solo ai fattori ambientali esterni, ma pure alla composizione (*edafica*) del suolo e lo fanno vedere nei colori e nelle forme tipiche e sono la prima impressione di grande meraviglia per chi viene fuori dal più maestoso ambiente della foresta. Ci s'imbatte in una vegetazione la cui altezza non va oltre quella del basso arbusto, verdissima nella buona stagione e ondeggiante come un vero "mare d'erba" che poi però secca con i primi freddi passando al marrone scuro... Naturalmente la nostra descrizione è molto schematica e non è riconoscibile con facilità nel paesaggio attuale, sebbene dagli studi dei climatologi russi sovietici e postsovietici, americani etc. sia possibile immaginare che il clima dei secoli passati non sia cambiato moltissimo rispetto all'oggi e che, sempre evitando fuorvianti semplificazioni, la steppa odierna – salvo variazioni intervenute più marcate – può essere considerata molto simile a quella raccontata nelle cronache medievali.

Nel linguaggio comune si distingue una steppa *erbosa* di solito coperta d'erbacee che crescono in piano fittamente l'una vicina all'altra, una steppa *arida* anche questa giacente in piano, ma con specie vegetali diverse e adattate alla penuria d'acqua e dunque molto più rade, e infine c'è una steppa *di montagna* sui declivi delle alture che ha un manto vegetale pure distinto dai precedenti.

Portiamoci allora sulla parte meridionale del *Bassopiano Sarmatico* (chiamare così la Pianura Orientale Europea e le antiche *Terre Russe* è tradizionale, benché il toponimo risulti ambiguo) la cui parte stepposa o *Steppa Ucraina* era la più frequentata e costituiva (ed è ancora così!) un fattore economico importante per i suoi frequentatori. E' un'area variopinta nei suoi paesaggi ed inizia in pratica dagli Urali meridionali, segue la riva destra del fiume Ural (anticamente chiamato *Jàik*), s'interrompe nella Depressione Caspica e nell'Anticaucaso e ingloba i bacini inferiori del Volga e del Don, quelli del Terek e del Kuban. Dalle rive del Mare d'Azov e del Mar Nero (*Ponto* o *Ponto Eussino* per i greci) si estende a sud di città storicamente importanti come Kiev e Cernìgov. Molti sono i fiumi che la tagliano nel senso nord-sud e partendo dal Volga possiamo enumerare i maggiori: il Don, il Dnepr, il Bug, il Dnestr, il Prut (quest'ultimo è un affluente del Danubio).

L'inverno qui termina ad aprile-maggio ed è solitamente molto freddo con punte fino a $-5\text{ }^{\circ}\text{C}$ mentre, al contrario, l'estate è caldissima con punte fino a $+30\text{ }^{\circ}\text{C}$. I problemi si creano però, a parte la stagione, quando d'estate ci sono improvvisi e inaspettati cali di temperatura con escursioni di ben 20-25 gradi. Le piogge invece cadono nei primi mesi dell'estate per poi cessare del tutto prima della fine della stagione e così si finisce nella siccità ove verso la fine di settembre la vegetazione secca inesorabilmente e, se qualche pioggia cade ancora, è sotto forma di acquazzoni improvvisi la cui umidità evapora rapidamente dalla superficie fogliare senza riuscire a impregnare il suolo (l'esigua isoietà media annuale è di 500 mm!).

La *steppa erbosa* ucraina col suo spazio coperto da un fitto tappeto verde, senza alberi o alti cespugli è ancora godibile in Crimea e, nonostante la bassa vegetazione, è uno spartivento fra il nord e il sud della Pianura Russa per la sua posizione rispetto alle basse correnti d'aria calda che vengono dalle consistenti (ma inadeguate dal punto di vista termostatico) distese d'acqua del Mar Nero, Mar Caspio e Mare d'Azov e genera delle zone semidesertiche intermedie prima della foresta settentrionale.

Le cadenze climatiche, è bene notarlo, non scivolano dolcemente l'una nell'altra come per i climi mediterranei più miti, ma sono nette e improvvisi finché l'intera steppa non va in quiescenza.

Ad ovest di Kiev s'incontrano i Carpazi e i Balcani, massicci montagnosi che dividono i bacini misti del Dnepr, Dnestr e Danubio da una parte e della Vistola, dell'Elba e dell'Oder dall'altra e, allungandosi praticamente fino al Mar Nero, rappresentano un collo di bottiglia per tutte le migrazioni est-ovest di nomadi e sedentari, comprese quelle più famose già nominate *Invasioni Barbariche*. Al confine fra Ungheria e Ucraina odierne ci sono infatti passi montagnosi dove è possibile incontrare resti di genti che non passarono mai al di là e che oggi vivono lungo i declivi conservando lingue (moltissime di ceppo turco) e costumi caratteristici diversi.

Lasciando quei monti dietro di noi e proseguendo verso Nord, i confini più naturali scompaiono e passiamo nella cosiddetta *Mitteleuropa* dove è stato fissato artificialmente un confine più politico che storico allungato fino alle rive del Baltico lungo l'affluente di destra della Vistola, il Bug, (omonimo dell'altro che scorre invece verso il Mar Nero, detto prima) fra Slavi Occidentali e Slavi Orientali, fra Polacchi e Lituani...

Stiamo ora attraversando la foresta europea boreale fra numerose polle gorgoglianti dal suolo da cui scaturiscono correnti e fiumi numerosi che col loro corso lento – siamo in una pianura quasi priva di accentuate pendenze – indulgiano spesso in piccoli e numerosi laghi, paludi e marcite o confluiscono le une nelle altre in fiumi di più notevole portata. L'area più tipica è il bacino del Pripjat (affluente di destra del Dnepr) a nordovest di Kiev (quasi al centro della regione che stiamo descrivendo). Questo territorio (*Polesje*) in pratica trasforma la Bielorussia in una delle più grandi paludi del mondo (ca. 110 mila kmq) mista alla fitta foresta perlopiù a latifoglie (per l'85 % conservatasi fino ad oggi e chiamata a volte *taigà*) che nel passato copriva fittamente tutta la parte centrale e settentrionale delle *Terre Russe*.

La selva s'estende fin sotto gli Urali mutandosi in *tundra* man mano che si va verso l'estremo Nord ossia sulle rive del Mar Glaciale Artico, mare poco conosciuto nel passato. Seppur chiamato *Mare dell'Oscurezza* (*Morje Mraka*) a causa della sua posizione oltre il Circolo Polare con sei mesi di notte artica, più pittorescamente lo si chiamava *Mare che respira* o *Dysc'ajusc'ee Morje* per le sue spettacolari maree!

Se ammettiamo l'importanza economica della foresta nel Medioevo, facendo un confronto con i giacimenti di materie prime d'oggi, possiamo dire che la selva boreale europea costituiva il giacimento maggiore di ogni materia prima occorrente alla cultura materiale medievale per svilupparsi come la conosciamo oggi.

Per ritornare da qui verso sud abbiamo un'ampia scelta di vie d'acqua, badando di lasciare ad est i Monti Urali sui bordi più esterni della Pianura Russa. Queste cime sono la continuazione geologica sul continente dell'arcipelago di *Terranova Russa* (*Nòvaja Zemljà*) distesa di traverso

nel Mar Glaciale Artico mentre sfilano in direzione nord-sud più o meno lungo il 60.mo meridiano Est di Greenwich. Gli Urali non sono molto alti (hanno picchi non oltre i 1800 m e in passato erano chiamati *I Sassi* o in russo *Kamen'*), ma costituiscono comunque una barriera per l'aria fredda che soffia dal Polo Nord e che incontra l'umidità che giunge dall'Anticiclone delle Azzorre. In questo modo l'umidità utile per la maturazione delle piante alimentari viene soffiata via da qui e, senza irrigazione, i campi languono provocando carestie rimaste famose nelle Cronache. I pochi rilievi esistenti in Bielorussia o presso Grande Novgorod o Mosca sono colline di altezza irrilevante (sotto i 400 m) e non pongono ostacoli al gelido soffio che s'incanala in superficie facendo "il bello e il cattivo tempo" su tutto il territorio! L'umidità infatti è così raffreddata e cade sotto forma di abbondante neve sulla pianura. A qualche migliaio di km dal Caspio gli Urali s'interrompono, lasciando che il corso dell'Ural (le cui sorgenti si trovano proprio nella parte meridionale della detta catena) completi la linea di confine ideale orientale della Pianura Russa. Ed ecco il Volga, il fiume enorme che percorre migliaia di km e che, man mano che si avvicina alla foce sul litorale caspico, varia pure di alveo. Scorre lontano abbastanza dall'attuale Mosca, serpeggia nell'area della regione dei Bulgari dove ci sono le cosiddette fertili *Terre Nere* o *Cernožòm*, lascia a monte la foresta attraversando la cosiddetta steppa boscosa decidua o *lesostep'*. Già qui il Volga "sta scivolando" verso il Caspio dove scenderà ad una quota molto al di sotto del livello del mare perché entra nella cosiddetta *Depressione Caspica*. A causa della maggiore pendenza acquisita improvvisamente il corso meridionale scorre quasi tumultuoso. Da queste parti, per un buon tratto lungo la riva destra e non lontano dalla foce, il suo alveo è contenuto da un basso massiccio poco arenoso (*Jar*) prima che si smisti in correnti parallele (la maggiore è l'Akhtuba) e prima che la riva sinistra si muti in un deserto sabbioso. Alla fine si fraziona in più bracci disposti a raggiera e siamo sull'ampissimo delta! Il Caspio, il più grande lago del mondo, è alimentato giusto dal Volga e dall'Ural oltre che da correnti d'acqua minori e per questo diventa un problema per l'uomo e per le sue attività quando la portata degli immissari varia e causa le cosiddette *trasgressioni* e *regressioni* cioè oscillazioni del livello locale delle acque caspiche (alle volte sono talmente lente da durare decenni e persino secoli!) simili alle *sesse* dei laghi alpini dovute al vento: Le acque decrescono e lasciano libera la terra fertile per il limo apportato oppure crescono e allora sommergono tutto! Nel passato, se da un lato ciò permise di coltivare il riso in piano o la vite lungo i declivi del Caucaso, dall'altro, non appena l'acqua cominciò a salire, la gente contadina fu costretta a migrare verso Nord abbandonando dighe, campi e intere città, come fu il caso nel IX-X sec. d.C. Il Caucaso intanto si trova sul lato occidentale del grande lago e si allunga (più o meno) in diagonale fra i paralleli 40.mo e 45.mo Nord fra Baku, da un lato, e Kerc' (presso l'antica Samkerc' o Tmutarakan), dall'altro, ossia fra le rive occidentali del Mar Caspio e quelle orientali del Mar Nero e del Mare d'Azov. Sono montagne altissime (picchi oltre i 4000 m con le cime più alte d'Europa) e costituiscono una barriera per l'aria fredda che qui addirittura turbinava lungo i declivi provocando inverni freddissimi sul lato nord e proteggendo il clima subtropicale del lato sud (Georgia).

Se il Caspio domina da un lato il sistema idrografico riuscendo a regolare il clima di questa parte della steppa e segnandolo tipicamente, a sinistra del Volga/Ural il regime climatico è altro e distingue abbastanza nettamente la steppa asiatica. Gran parte di quest'ultima, dopo la fascia desertica che precede il Mare d'Aral, è "tagliata" in senso nord-sud da fiumi ricchi d'acqua in varie oasi distribuite lungo tutta la sua estensione nelle quali è possibile trovare erba fresca per gli animali tutto l'anno pur con brevi transumanze.

La steppa asiatica inoltre, al di là della climatologia, ha un aspetto fissatosi ormai da millenni nell'immaginazione collettiva europea. La si vede come una distesa pianeggiante che consente al cavaliere aggressivo e attrezzato di coprire grandi spazi in groppa al meraviglioso cavallo in tempi relativamente brevi. Come si capisce, è un luogo frequentato in tutte le stagioni e ce ne dà

un'idea l'efficace e rassicurante servizio di *Posta Militare* (scompigliato, ma poi ripristinato di notte e di giorno da Genghiz Khan nel XIII sec.) lungo le strade che univano il Volga al resto dell'Asia (dal Pacifico al Mar Nero). Qui le distanze si misuravano con il tempo per percorrerle a cavallo ossia, come le calcolavano i persiani, in *parasanghe* cioè ca. 6 km da percorrere in un'ora e il servizio non soltanto portava messaggi e informazioni ai centri del potere, ma agiva da deterrente contro banditi e grassatori. Era detto in mongolo *yam*, ma era ben noto e in funzione già dai tempi d'Erodoto e, come questo storico ci riferisce, gestito tradizionalmente dai turco-sciti, *Khangar* (i famosi Peceneghi delle Cronache Russe).

La letteratura occidentale è piena di viaggi avventurosi o di personaggi famosi vaganti nella steppa e romanticamente vi si descrivono le vie e i camminamenti che si snodavano in paesaggi deserti e infiniti. Si parla di carovane di uomini e di bestie che si muovono verso lontanissime e misteriose destinazioni...

Ad esempio, nella *Steppa Ucraina* che interessa di più la nostra storia, il romantico poeta russo Pusc'kin viveva l'inverno rigido che costringeva i pastori a spartizioni dolorose di territorio o a indesiderate migrazioni. Descriveva come, se si doveva svernare e si voleva sopravvivere, gli unici ripari dal freddo fossero ancora le tende di feltro riscaldate con lo sterco secco dei propri animali o, per chi restava all'alpeggio, la lunga *burka* di feltro.

E che dire del poema russo *Il Canto della Schiera di Igor* che agita sentimenti di grande intensità proprio perché tutto si svolge nella steppa del Don?

Certo, è letteratura, ma anche i poeti talvolta scrivono la storia.

2. Chi sono i Bulgari?

Mettiamo da parte per un momento la steppa e le sue vicissitudini, benché non abbandoneremo mai questo teatro indispensabile agli eventi che racconteremo, e volgiamoci ad una questione primaria, ma estremamente intricata: Quali stirpi arrivarono per prime sul Medio Volga e quali in tempi successivi? Di solito chi s'insedia per primo in un certo luogo è definito *autoctono*, ma per usare in modo giusto questa semplice parola occorre esser pure in grado di mettere una presenza umana *in relazione temporale* con la sua migrazione da un altro luogo del mondo. E' poi necessario documentarne l'*anteriorità* dell'arrivo di fronte alle altre stirpi che si trovano nello stesso posto nel momento storico sotto osservazione. Oggi non pensiamo più che un popolo possa nascere dalla terra come una pianta e, allora, a che serve cercare basi di partenza o date di arrivo di fronte ai vicini o ai confinanti? Vediamo di intenderci meglio. Se la stirpe protagonista della nostra storia è *autoctona*, sarà l'ospite ospitante per le stirpi giunte successivamente e le influenze, di tantissimi generi, che eserciterà reciprocamente una stirpe sull'altra creeranno degli eventi che avranno un certo andamento e costruiranno una certa storia. E' molto probabile che, se al contrario la stirpe protagonista fosse *immigrata*, quegli eventi avrebbero preso altre pieghe e avrebbero dato come risultato una storia differente. Siccome è nostro intento cogliere la misura di quelle interazioni fra le diverse etnie ugro-finniche e balto-slave della Pianura con quelle turco-bulgare per riconoscere loro o un *successo* o una *decadenza* (relativamente alla realtà odierna del Tatarstan), è molto importante fissare una cronologia (o tentarla vista la scarsità dei documenti scritti) dipendente dagli spostamenti dei Bulgari sul territorio e di tal maniera non correre il rischio di scivolare negli anacronismi e falsare il racconto. Il problema sarebbe già risolto dall'archeologia ossia dallo studio degli strati dei resti lasciati dalle civiltà che si succedono in un certo luogo, purché sia possibile riconoscere lo strato "bulgaro", ad esempio, da quello non bulgaro, cosa che, come abbiamo detto, non è né facile né sempre possibile.

Altro nodo da sciogliere è: Data la multietnicità antica della Pianura, come si fa a distinguere una stirpe/etnia da un'altra? Anche qui l'archeologia comparando reperto con reperto è capace di assegnare certi resti ad un'etnia a e certi altri ad un'altra. Nel nostro caso però la natura del terreno, i materiali usati per suppellettili e oggetti d'uso comune o per le costruzioni, hanno reso

questo lavoro molto incerto. Se siamo perciò costretti a ricorrere ai documenti scritti, il metodo più immediato e collaudato da secoli resta quello di registrare la lingua che la gente usa “all’interno” (cioè con i famigliari e con gli altri membri della propria comunità) e cogliere la diversità da quella usata “all’esterno” (cioè con le comunità vicine). I nostri referenti, poliglotti di alto livello e studiosi attenti dei costumi altrui, prima di altri facevano proprio il suddetto esperimento auditivo giacché sapevano che la lingua è la porta che si apre sulle tradizioni e sulla cultura. In tal maniera hanno raccolto dai locali le informazioni che ci hanno tramandato e delle quali noi oggi ci serviamo. L’unico grosso ostacolo è che queste osservazioni per la Bulgaria del Volga, sono disponibili e diventano utili soltanto verso la fine del IX sec. d.C.!

Nel secolo passato ci si illuse di poter classificare gli uomini e determinarne la provenienza geografica con grande precisione scientifica osservandone i tratti fisici (la razza!) *in vivo* o deducendoli dai resti ossei degli antenati esumati nelle necropoli! Gli antropologi M. Gerasimov, russo, e D. Sassoon, americano, diventarono famosi per le ricostruzioni (con metodi diversi) dei tratti del viso di uomini del passato partendo dai caratteristici segni d’usura lasciati sui teschi dalla muscolatura ormai scomparsa. I loro lavori misero in luce alcune volte certi errori interpretativi degli storici e tuttavia questi metodi insieme con il concetto di razza non hanno più il valore d’una volta poiché non favoriscono più (per fortuna) l’idea di delimitare le aree geografiche da assegnare a una stirpe per cacciarne via un’altra, non considerata *autoctona*. Quanto ai Bulgari le ricerche paleoantropologiche condotte finora lungo il Volga e nel resto della Pianura fra le tante incertezze sistematiche confermano che un tipo fisico puro e tipico “bulgaro” nei fatti non c’è. L’unica cosa che si può dire dai dati elaborati pure in altri campi disciplinari come l’etnografia e la linguistica comparata è che i Bulgari del Volga sono la somma e il prodotto delle etnie turche, cazare e alane formati al di qua degli Urali fra le rive settentrionali del Mar Caspio e quelle del Mar Nero e, per di più oltremodo mescolata con gli Ugro-finni magari in tempi un po’ più tardi. Soltanto sotto l’egida dell’Islam i Bulgari del Volga acquistarono un aspetto culturalmente più uniforme e quindi degno di nota per i nostri osservatori medievali. Rifacendoci alle descrizioni di costoro, ecco che a nordest di Mosca (allora Terra di Vladimir o Suzdalia) troviamo finalmente una Bulgaria consolidata...*ma soltanto nel XI sec. d.C.*! Malgrado ciò, prima del IX-X sec. certe fonti tacciono su Bolgar e altre invece parlano di migrazioni bulgare. E allora chi fondò la città sul Volga: gli epigoni dei Bulgari balcanici oppure i cosiddetti *Bulgari Neri* del Don-Dnepr? E come mai l’evento finì per essere dimenticato, sfuggendo persino all’attenta Costantinopoli che ben conosceva i Bulgari pontici e poi danubiani?

L’archeologia indica che un “trasloco” verso questo nord ebbe luogo verso il IX sec. d.C. Se così fosse, c’è il sospetto che fossero proprio i Bulgari a spostarsi e che l’impresa di mandarli dal Ponto sul Medio Volga fosse pilotata dai Cazari (si trovano tracce di questi ultimi contemporanee quasi sicure nel Medio Volga!) al fine di liberarsi di questi concorrenti “fratelli” e usarli per colonizzare gli Ugro-finni locali e monopolizzare meglio il traffico dei loro prodotti che in quegli anni rendevano molto bene. In tal caso i Bulgari non abbandonarono i “fratelli” cazari (*parlano la stessa lingua*, avverte Ibn Hauqal alla fine del X sec.) e migrarono in massa, ad esempio perché le acque caspiche avevano invaso le coltivazioni, ma semplicemente perché ne avevano avuto il mandato dal *Kaghan* cazaro come “agenti etnici”...

Da quanto finora detto, sarebbe spiegabile la sorpresa occidentale dei viaggiatori cristiani del passato nelle Terre Russe (come si chiamava la Pianura dal punto di vista della storia “russa”) quando, sentendo parlare di uno stato bulgaro sul Volga, ancora nel XIII-XIV sec. restavano increduli sulla sua reale esistenza? Assolutamente no! In ambito mediterraneo – Venezia e Genova dalle loro basi in Crimea – e musulmano – dalla Spagna omayyade (*al-Andalus*) fino alla Persia di Baghdad e la Choresmia dei Samanidi – quel lontano stato era arcinoto (almeno per i

suoi prodotti) e il suo ricordo cominciò a sfumare persino più tardi del XIV sec.! Insomma ci sono molte incongruenze...

Partiamo allora dalla prima questione, dalla lingua.

Cominciamo dicendo che il *bulgaro* dalla ricostruzione messa insieme dai filologi si può riconoscere in un *bulgaro antico* parlato nel IV-V sec. d.C. nella zona pontica e nella Depressione Caspica che, con la diaspora iniziata nel VII sec. d.C., si modificò tanto da potersi riclassificare *bulgaro medio*. Di quest'ultimo non abbiamo molti riscontri sicuri nell'area del Medio Volga, ma possiamo presumere che dovesse essere parlato anche qui dal X al XIII sec. benché sparso sul territorio e in concorrenza con le altre parlate turche, ugro-finniche e balto-slave pure presenti.

Nel XII sec. si hanno i primi scontri fra Bulgari del Volga e Genghiscanidi venuti dall'Asia Centrale, alleati (naturalmente dopo averli vinti in battaglia) degli Alani prima e dei Kipciaki poi. I Mongoli erano ai vertici dell'organizzazione militare attaccante (quella politica faceva capo al Gran Khan in Mongolia), mentre i Kipciaki ne diventarono presto la casta dominante dal punto di vista numerico (i Mongoli veri, è stato calcolato, non erano più di 3-4 mila su un'armata di varie decine di migliaia) e quindi il *bulgaro medio* dovette confrontarsi col *turco kipciako* (o *tataro*) quando la situazione dell'invasore si consolidò. Stranamente però, dopo il ritiro dei Tataro-mongoli più a sud nella nuova capitale di Sarai Batu, notiamo che la denominazione *lingua bulgara* sparisce! Non immaginando affatto che cadesse in disuso all'improvviso, ci chiediamo: In quale altra lingua si trasformò, visto che nel Tatarstan e nelle repubbliche limitrofe sopravvivono ancor oggi più d'una varietà di turco insieme con numerose parlate ugro-finniche? E perché mai certi storici locali tentano di provare, pur rilevando tantissime eccezioni, che il *bulgaro medio* si sia trasformato nel *ciuvascio* o nel *tataro* o persino nel *basc'kiri*? E che c'entrano adesso i Ciuvasci e i Basc'kiri?

Non sembrano topiche secondarie, queste, per la nostra storia soprattutto perché gli unici resti di sicura identità bulgara nel Volga in tutti i sensi sono in primo luogo le tombe musulmane con le lapidi e le loro iscrizioni, tenendo presente che questi monumenti di pietra scolpita furono introdotti nell'uso funerario giusto dai Tataro-mongoli e che all'esame le scritte mostrano un'intensa penetrazione fra bulgaro e tataro-kipciako, da buone lingue parenti.

Che cosa era successo? Per ragioni storiche e fisiche che più in là esamineremo Bolgar già qualche tempo prima dell'arrivo degli invasori tataro-mongoli aveva perso molto del peso politico ed economico e i suoi cittadini lasciata la città si erano trasferiti nella nuova Bolgar situata un po' più a nord sulla riva opposta del Kama. Quando qui arriverà la lingua kipciaka dei nuovi governanti, Bolgar Nuova (ossia Kazan') in quel momento diventerà una fortezza di confine con armati tataro-mongoli ed è chiaro che altri e più bulgari di Bolgar vecchia saranno attirati nella nuova capitale diventando in poco tempo la maggioranza culturale cittadina. In queste circostanze, dire che il bulgaro dei nuovi arrivati sarà sostituito dal tataro di Kazan' è senz'altro esagerato. Le due lingue, per cause che adesso tralasciamo, erano ancora poco differenziate fra loro e quindi il bulgaro non fece altro che cambiare d'etichetta chiamandosi *tataro*, riconoscendosi in certo qual modo l'idioma del nuovo potere.

Lasciando da parte i Basc'kiri, quanto ai Ciuvasci questi in realtà appaiono nelle Cronache Russe nel 1524 e ancora una volta nel 1551. La tradizione però indica che giungessero da queste parti moltissimi anni prima delle dette menzioni dal Ponto superando i monti e dunque avrebbero tutte le carte in regola per essere loro i veri Bulgari migranti sul Medio Volga. Il ciuvascio è sicuramente una lingua turca, ma sembra svilupparsi nelle vicine foreste separatamente dal tataro-kipciako di Kazan' dove appare come lingua a sé nel XVI sec., come abbiamo appena detto. Dunque, era già parlata prima, ma dove? Certamente non nell'area dove sorse Bolgar, ma, come sembra, nella regione di Samara in vicinanza coi Burtasi. E se accettassimo l'idea che i Ciuvasci fossero degli Ugro-finni che persero la propria lingua e adottarono una nuova varietà di bulgaro passando solo in parte all'Islam e in maggioranza al

Cristianesimo dei Russi? In tal caso sarebbe una specie di lingua bulgaro-finica parlata da genti acculturate intorno al IX sec. d.C. La struttura e il lessico del ciuvascio permettono di accettare tale ipotesi, ma comportano il fatto che quegli Ugro-finni (quali?) fossero anch'essi dei migranti insieme ai Bulgari quando Bolgar prese il ruolo di città-guida della regione del Medio Volga.

Per chiarezza diciamo semplicemente, senza tecnicismi, che il ciuvascio è turco di tipo "r" diverso dal *bulgaro medio* che invece è turco di tipo "z". Sebbene il ciuvascio appaia in modo chiaro sulle lapidi di cui parlavamo sopra, in ma in poche di esse e come una variante dialettale, le scritte più numerose sono in turco di tipo "z". Di qui, se il ciuvascio fosse la figlia diretta del bulgaro medio, come mai negli epitaffi sarebbe così poco diffusa? Certo! I resti documentari sono scarsi e a volte incerti nella lettura, ma la realtà è quella spiegata da M. Z. Zakiev che prende in considerazione altri reperti scritti del patrimonio archeologico del Volga, oltre le steli funerarie...

Ci scusiamo col nostro lettore per esserci soffermati sulla questione, ma purtroppo, dovendoci rifare alle ricerche degli studiosi locali, ogni speculazione sull'argomento è da evitare giacché l'eredità *bulgara* ha una sua grande risonanza nel Tatarstan e nelle repubbliche limitrofe con le loro minoranze o maggioranze turcofone. Risonanza che si riflette persino nelle ricerche scientifiche! Ognuna di queste repubbliche sta cercando infatti di ricostruire una propria unica storia e in relazione con ciò l'eredità bulgara è un bene molto conteso e, se molte sono le ipotesi plausibili su quali etnie ne abbiano diritto, occorre comunque che, una volta proposte, le ipotesi debbano armonizzarsi con i risultati degli studi delle diverse discipline come numismatica, toponomastica e archeologia in generale. Noi in ragione di ciò ci siamo appellati alle ricerche più serie di G. I. Tafaev, ciuvascio, e di M. Z. Zakiev, tataro, sebbene i due studiosi dibattano su sponde opposte, ciascuno geloso della propria identità etnica, e confessiamo che è stato difficile scegliere la verità, per noi più degna di fede.

A questo punto si può affermare che i Bulgari alla fine non sono Turchi "veraci" come quelli che la vecchia etnografia direbbe avere le radici nella steppa asiatica e perciò affondate nell'*ethnos* che ebbe i suoi primi successi nella lontana Mongolia! Anzi! Siamo obbligati ad accettare come dati più o meno sicuri, ma certamente provvisori, le presenze bulgare nell'ordine cronologico tradizionale. In altre parole, sono giuste le presenze 1. Prima nella Steppa Ucraina e Volga-Don 2. poi nei Balcani e infine 3. nella zona intorno all'Anticaucaaso? O ci sono storie diverse?

Se il modo di vedere classico convince di più, allora dobbiamo anche accogliere la tradizione che vede i Turchi provenire dalla steppa asiatica ed è al di là degli Urali che si cercherà la *prima patria* bulgara. Di quale miglior fonte d'informazioni disporre, se non degli scavi archeologici, visto che i Turchi d'Asia hanno lasciato pochissime notizie scritte dirette?

Da quasi 150 anni sono state intraprese varie spedizioni ad est del Volga che hanno scavato con metodi sempre più raffinati necropoli e siti abbandonati. Moltissimo s'è scavato nel Turkestan e nelle regioni limitrofe a nord della Cina e si sono raccolti numerosi reperti quasi tutti ormai classificati e pubblicati. Sebbene alcuni grandi popoli, ora europei per geografia e per cultura, riconoscano le loro radici in quelle aree (sempre secondo la tradizione), per i Bulgari non è stata individuata alcuna cultura netta e distinta da quella degli altri nomadi o sedentari dell'Asia Centrale! Insomma. non esiste alcun oggetto (almeno finora, 2010) che si possa attribuire con convinzione ad un'ipotetica etnia bulgara... *prima del X sec. d.C. e lontano dal bacino del Volga!*

Ed ecco che lo studioso bulgaro (del Danubio) P. Dobrev in una cronaca anonima latina del 345 d.C. trova una strana toponomastica, sempre sulla questione dei Bulgari autoctoni: Le vicinanze del Pamir e dell'Hindu-Kush erano chiamate dai Sogdiani *Terra di B'lgar*, dagli Arabi *Terra di Burgar* e oggi ancora dagli afgani *Falgar* o *Palgar*! L'area in questione è più o meno l'antica Bactriana che non è lontana dal Volga né dalla Choresmia con cui Bolgar ebbe contatti costanti e stretti. Se teniamo presente che intorno al Mare d'Aral c'era persino una regione chiamata

Balkh (senza la desinenza *-ar* che in turco significa “uomo”), non si può più negare, da un lato, la profonda antichità della gente bulgara sparsa su una vastissima area sia al di qua degli Urali fino al Danubio sia poco al di là e, dall’altro, l’inconsistenza di massicce migrazioni dall’Asia.

C’era già la nota *Cronaca Sira* dell’armeno Zaccaria Retore del VI sec., documento giudicato molto affidabile dove l’autore nel XII capitolo in un elenco di popoli descrive i Bulgari per una prima volta e li colloca subito a nord di Derbent. Poche righe dopo li nomina ancora quasi associati ai *Kutriguri*, ma ora un po’ più lontani cioè a nordest del Caucaso. Dice di loro che sono barbari pagani con una loro propria lingua (rispetto all’armeno dell’autore), che vivono in tende e si nutrono della carne degli animali e dei pesci, ma anche degli animali selvatici! Questa menzione è stata finora ammessa come la più antica per i Bulgari del Volga dagli specialisti, ma come abbiamo visto il documento di Dobrev la supera di gran lunga all’indietro nel tempo. E allora? I Bulgari, è gente autoctona del Medio Volga?

C’è chi ha sperato di raccogliere maggiori e più sicure informazioni partendo dall’etnonimo sulla questione. E’ però un problema molto controverso giacché gli etnonimi del Medio Volga sono di vario tipo e prevalentemente turchi. Composti per la stragrande maggioranza di monosillabi, sono somiglianti fra loro e attribuiti persino a genti che sembrano di ceppo indoeuropeo. Si riferiscono solitamente all’apparenza fisica (bell’uomo, capelli rossi e sim.) o ai totem eponimi (cane, leone, falco e sim.) o al luogo dove la gente vive e poco, invece, alle attività svolte. In questo senso lo aveva creduto risolto il granadino al-Garnati, dotto musulmano in visita sul Volga nel XII sec. (1150 ca.), quando scriveva: “*Siccome una persona saggia è chiamata (in turco-bulgaro) bul’ar, di conseguenza questa terra è chiamata Bul’ar cioè Terra dei Saggi e in arabo è stato trascritto Bulghar. Ho letto ciò nella Storia di Bolgar scritta da un giudice (qadi) bulgaro (Jakub ibn-Nugman che al-Garnati conobbe di persona) che aveva studiato con Abu ul-Masali G’uwaini.*” A questo proposito, studi recenti suggeriscono la derivazione dalla radice verbale turca **bulġa-* che significa *mettere in disordine o mescolare* più l’affisso *-ar*, *uomo*. Per I. Lebedynsky più che *saggi* i Bulgari sarebbero dei *ribelli o mestatori* e per M. Vassmer dei *meticci* mentre M. Z. Zakiev predilige gli etimi delle varianti *bolgar/balkar* per arrivare a *gente di fiume* o anche *biler/bailar* a *gente ricca, abbiente*, quest’ultimo più vicino al *bul’ar* di al-Garnati.

Nessuna di tali etimologie però è accettata dalla totalità dei turcologi e l’opinione più generica è che *bulgar* fosse un soprannome, diventato abbastanza comune fra persone imparentate e che si perpetuasse affibbiandolo ai gruppi di potere che millantavano una qualche genealogia antica e famosa. Di turchi che passavano i propri nomi e nomignoli ad intere tribù se ne conoscono più d’uno (il *khan Özbek* ha dato il nome alla nazione *Uzbek*) e, conoscendo la cura di queste persone nella ricerca dei propri antenati e la costruzione di alberi genealogici (chiamati con parola araba *sc’eg’ere* e fra i quali il più famoso è il *Sc’eg’rei Türki* messo insieme da un sovrano di Khivà, Abul Ghazi Bahadur Khan, nel XVII sec. d.C.) a giustificazione della propria posizione sociale, in tutto ciò può ben trovarsi l’origine della parola *b’lgar...*

Le varianti di tale parola però sono tali e tante (legittime dal punto di vista linguistico) e tutte riscontrabili nella toponomastica della Pianura Russa che è difficile separare i Bulgari da alcuni “misteri” storici locali, come, ad esempio, la questione della Bjarmja.

Ne parla Saxo Grammaticus per primo nella *Storia dei Danesi* e nelle Saghe della *Heimskringla* si legge di uno stato chiamato *Bjarmaland/Bjarmeland* situato nell’estremo nord della Pianura Orientale Europea. Si estendeva dal Mar Glaciale Artico fino alle foreste della confluenza del Volga-Kama o del Volga-Okà. La Bjarmja è assimilata dai russi alla *Terra di Pjerm’*, vista la consonanza dei due toponimi (Bjarm-/Pjerm), e dovette esistere realmente come riferimento geopolitico, addirittura prima del IX sec. d.C. Malgrado ciò, ci sono molti elementi nei testi che fanno sospettare una possibile identificazione della Bjarmja con il dominio bulgaro esteso fin nell’estremo nord (*Chi comanda in questo paese? I Bijar!*) ai tempi in cui Bolgar era in via di riunirsi nelle mani di un solo sovrano. A favore di una tale versione ci sono *in primis* i prodotti

nordici che gli Scandinavi venivano qui a procurarsi via mare (Mar Glaciale Artico) o via fiume (la Dvinà Settentrionale, chiamato *Riva* nelle saghe) ovvero pellicce pregiate, argento, denti di tricheco e schiavi... *giusto le merci che Bolgar trafficava! In secundis* c'è l'etimologia di *Bijar-* cioè una chiara variante di *Biljar* con *-ma* suffisso ugro-finnico che indica *il paese* o con *-em*, possessivo turco di prima persona pure in uso per definire un dominio. *Biljar* è infatti una variante di *Bolgar* su bocca ugro-finnica, forse con la sfumatura di significato di *assimilati o alleati coi Bulgari*. A questo punto si prospetta un'ipotesi di per sé dissacrante per la storia antico-russa e per il suo classico impianto.

Se accostiamo *boljar* (altra variante documentata di "bulgar") ai nobili *bojari* (in italiano anche *bojardi*), la cui forma russa più antica è *boljarin* (sing.) e *boljare* (plur.) e in russo moderno *bojarin* (sing.) e *bojare* (plur.), noteremmo subito non solo la chiara identità dei termini, ma anche che *bojarin* ha la tipica desinenza *-in degli aggettivi russi di nazionalità!* In più, siccome *bojarin* è accettata come istituzione di origine bulgara certa, non potrebbe ciò denunciare la presenza nella grande città russa del nordest, Grande Novgorod, di un'élite bulgara al potere? Senza dubbio Bolgar era meglio organizzata in tempi anteriori alla data di fondazione di *Grande Novgorod* (la più sicura è, secondo l'archeologia, ca. prima metà del X sec. d.C.) e poteva aver fatto benissimo o da modello o da sede coloniale bulgara nel Grande Nord.

Per di più *Novgorod* significa *Città Nuova* e non sarebbe possibile azzardare l'ipotesi che abbia perso (o abbia sostituito) la denominazione primitiva, ad esempio, di *Città Nuova dei Bulgari* (*Jana Halig'* in tataro) quando passò in mano russa? Altre città lungo il Volga hanno adottato in modo simile il monco nome russo. Si spiegherebbe lo strano toponimo di *Città Nuova* che ne presuppone una antecedente di cui però *non si trova traccia!* A questo punto una verità di questo genere cancellerebbe la leggendaria chiamata di Rjurik e dei suoi due fratelli dalla Svezia nell'852 d.C. come è stata tramandata dalle *Cronache Russe* e che Giovanni IV di Mosca rivendicò come i gloriosi antenati della sua dinastia. I tre avventurieri con i loro armati furono chiamati (come racconta il fantasioso storico russo Tatic'sev nel XVIII sec.) "...per mettere ordine nella regione..." e ciò non potrebbe significare che si volevano cacciare i Bulgari dalla Bjarmja di cui Novgorod era pure parte integrante? Chi ebbe l'idea di ribellarsi? Certamente le mafie baltiche svedesi che intendevano gestire i traffici con gli Slavi locali loro alleati direttamente e senza l'intermediazione bulgara. La leggenda racconta inoltre che uno dei tre fu inviato a Lago Bianco (*Belo Ozero*) per governarvi e vi morì precocemente e, siccome la presenza bulgara è accertata su quel lago molto prima dei novgorodesi "russo-svedesi", la morte imprevista può essere ben avvenuta in uno scontro coi Bulgari! E quando nel 1237 Batu Khan a capo dei suoi Tatars tentò di conquistare Grande Novgorod, per Bolgar potrebbe essere stato il momento della rivalse per "riprendersi" l'antica figlia del nord perduta. Certamente furono i Bulgari ad indicare alle armate il guado migliore per passare con le macchine d'assedio, cavalli e uomini e non è vero che Batu Khan rinunciò a proseguire verso il nord a causa del fango che si genera in primavera lungo i bordi della foresta. E' vero invece che la campagna s'interruppe perché i bojari di *Grande Novgorod* accettarono di pagare per non essere annientati e che l'espedito fu taciuto nelle *Cronache Russe* dove la rinuncia all'attacco di Batu Khan è attribuita ad un intervento divino cristiano! La *transazione in denaro* è riferita nelle *Cronache Tataro* di *Gazi Barag'* (tradotte da Z. Z. Miftahov e accettate come affidabili dal noto storico militare russo di questi anni, A. Sc'irokorad) dove il ruolo di Bolgar dovette avere il suo peso.

C'è anche la storia (e la vedremo più in là) della famosa *Repubblica di Vjatka*, sorta poco a nord di Bolgar, o delle imprese dei pirati *usc'kuiniki* che, facendo base a Vjatka, imperversavano sul Volga finanziati da Grande Novgorod forse contro gli interessi immediati di Bolgar.

E che ci sarebbe di male, oggi, ad ammettere che Cazari e Bulgari influissero sull'organizzazione della *Rus' di Kiev* e, analogamente, su quella di *Grande Novgorod* con la loro provata esperienza politica e commerciale e gli antichissimi e solidi legami con il Grande Nord? E, se così fosse, non

potremmo pensare che *bulgaro* descrivesse una specie di consulente che dava le direttive per organizzare commercio, traffici e relazioni coi fornitori (detto così in termini moderni, ma naturalmente adattato all'epoca e dando ragione alle informazioni di al-Garnati)? Non si può dimenticare la storia parallela dell'aggettivo di nazionalità *lombardo* che nel Medioevo (ancor oggi lo si usa in molte lingue del Nord Europa) non aveva più un significato geografico o etnico, ma indicava il mestiere di colui che presta denaro ad usura su pegno!

Lasciamo da parte le tante ipotesi speculative su questi problemi che devono essere studiati meglio per cancellare i dubbi incombenti sulle origini degli stati russi e occupiamoci delle fonti primarie più affidabili che parlano della *Bulgaria del Volga* ossia, per la maggior parte, degli scritti dei geografi e dei viaggiatori musulmani oltre a quelli degli storici ufficiali e degli osservatori militari della corte *romea* (preferiamo l'aggettivo *romeo* a *bizantino*) a stretto contatto (in guerra o nei traffici mercantili) con la steppa e con i suoi popoli.

Su quegli scritti e su quegli autori, M.I. Artamonov, il fondatore dell'archeologia moderna russo-sovietica, ha fatto un puntuale e meticoloso studio nei primi capitoli della sua monumentale *Storia dei Cazari*. Ci avverte che le prime menzioni dei Bulgari sono difficili da interpretare giacché, semmai questa gente sia esistita come popolo a sé (diciamo noi), solitamente si trovava in leghe tribali diverse e separate da grandi distanze e, negli elenchi compilati dai vari autori che ne danno notizia, appare e scompare con sospetta frequenza. Gli stessi geografi musulmani evitano con cura di indicare Bolgar come *città dei Bulgari* e invece la dicono dei Cazari, degli Slavi etc. (notava ciò già nel 1887 l'arabista tedesco G. Jacob). Per di più, dacché si acquisì una sede stabile nella regione balcanica, il nome "bulgaro" non fu più il distintivo di una gente ben precisa, ma fu usato per riferirsi agli Unni o a tribù singole della Lega Unna con molta genericità. A questo punto urge pure fare una considerazione ambientale per capire lo spirito col quale le fonti romeo, prima di altre, scrivono perché così si possono forse capire i loro numerosi anacronismi che creano altra confusione!

L'area in cui ci stiamo muovendo, il *Ponto*, ha subito a lungo (dal IV fino alla metà del XV sec. d.C.) l'influenza culturale dell'Impero Romano d'Oriente e quella dei popoli di ceppo turco (tante altre città sulle foci del Don sono di origini turche). In modo analogo, ma per più breve tempo (fino al XII sec.), la steppa asiatica ha subito quello della Persia per cui i popoli migranti, sebbene attraversassero il territorio cazaro, guardavano sempre nella direzione di Costantinopoli che si era creata fama di faro di civiltà e di modello da imitare e da emulare e, soprattutto, terra fertile da coltivare o da dare in pascolo alle bestie.

L'area in cui ci stiamo muovendo, il *Ponto*, ha subito a lungo (dal IV fino alla metà del XV sec. d.C.) l'influenza culturale dell'Impero Romano d'Oriente per cui i popoli migranti, sebbene attraversassero il territorio turco cazaro, guardavano sempre nella direzione di Costantinopoli che aveva creato intorno a sé la fama di faro di civiltà e di modello da imitare e da emulare e, soprattutto, terra fertile da coltivare o da dare in pascolo. Non dimenticando la concorrenza che la Persia offriva nella steppa asiatica sotto forma di modello musulmano di società già nel VIII sec. d.C., è chiaro che molte delle categorie culturali, filosofiche e religiose che i Romei dalle basi in Crimea e dal Bosforo Cimmerio (porta d'entrata in Cazaria) diffondevano nel Caucaso attraverso l'espertissima diplomazia (il più delle volte impersonata da esponenti religiosi cristiani come, ad es., i famosi "apostoli degli Slavi" Cirillo e Metodio) e l'ausilio degli "amici" nomadi diventavano per il "barbaro" altrettanti punti di vista, atteggiamenti e maniere alla moda ai quali confarsi come supremo mezzo d'emancipazione.

L'Impero Romano volentieri indulgeva in guerre dirette o suscitate fra i nomadi, con smaccate operazioni condotte al fine di creare odii intestini fra un capetto e l'altro. Si insinuavano sospetti di tradimento fra i parenti, si subornavano consiglieri e generali con i tanto amati doni lussuosi di cui la Città dei Cesari era un immenso forziere. D'altronde, quant'altro potesse provocare aspre lotte intestine fra i popoli soggetti era benvenuto pure dall'Impero Cazaro il quale alla fine

faceva da intermediario fra l'Impero Romano d'Oriente e la steppa, secondo la logica di mantenere buone relazioni a tutti i costi con i partners commerciali più ricchi. C'era anche l'altra politica, certamente più costosa, in cui sappiamo che Costantinopoli in particolare (ma anche i Cazari!) spendeva grandi somme per mantenere un buon rapporto con gli stranieri più organizzati e più forti che premevano ai confini. Tali circostanze fecero sì che s'accumulasse moltissima documentazione preziosa orale e scritta che permise all'Imperatore Costantino VII Porfirogenito di comporre nel X sec. una specie di manuale storico-geografico sulla *Steppa Ucraina* che diventò, addirittura, la più preziosa fonte occidentale sull'argomento. Nelle sue pagine si nota la crescente conoscenza dei popoli della steppa da parte della corte romea perché compaiono i primi nomi dei popoli della steppa compresi i Bulgari (specialmente il *De administrando Imperio*) distinti dal generico nome Unno o Turco e sono perciò una miniera ricchissima di testimonianze. Spesso le informazioni sono più tarde rispetto a quanto vorremmo raccontare, ma la parte più notevole è dove l'Imperatore descrive le prassi diplomatiche consolidate per interpretare le notizie di cui un governante deve tener conto nelle sue fondamentali politiche con i nomadi.

Ci interessano moltissimo i costumi giuridico-religiosi sui quali agiva tale diplomazia e che erano pure alla base della civiltà romea, al di là delle realizzazioni materiali che chiunque poteva ammirare nella vita e nei monumenti (le ricche chiese!) delle città greche maggiori. I concetti più frequentemente diffusi col chiaro scopo di assoggettare lo straniero – prima ideologicamente e poi materialmente – partivano già dall'esaltazione delle figure dell'Imperatore Romano d'Oriente e del suo Patriarca (o dei loro delegati, in maniera equivalente). Questi erano presentati come le due uniche e massime autorità su tutta la Terra alle quali era dovuta obbedienza e sottomissione poiché il loro potere universale e sacro derivava dal dio più potente (e perciò unico!) abitante nei cieli, *quasi* pari al turco *Tenri*.

Rispetto, venerazione, soggezione e sacralità del potere creavano un'atmosfera che condizionava magicamente i modi di presentarsi a trattare e, siccome analoghi modi di fare erano ben noti e rispettati e usati in Asia Centrale, le rappresentazioni romea restavano per i barbari legittime e credibilissime! In questo modo i Romei circondavano la loro cultura di un aureola di divino, di talmente superiore da incantare chiunque e far mostra di ammirare o d'emulare non bastava mai per accedere a contatti paritari con loro!

Val la pena di ricordare un episodio autentico e tipico raccontato da Teofilatto Simocatta nel quale si dimostra la grande ammirazione e il fortissimo desiderio d'emulazione esistente presso i barbari per il modo di vivere romeo. Qui è dipinta molto bene la cerimonia del riuscire a godere del cibo di chi si ammira o si stima sedendo alla stessa tavola e dividendo lo stesso cibo (oggi diremmo: *Ah, se potessi sedermi con lui alla stessa tavola!*) sacralizzata presso i turchi per sigillare un patto o un'amicizia. Siamo nel VII sec. d.C. e il *Kaghan* avaro minaccia la città di Tomis (Costanza sul Mar Nero) assediandola. Non appena viene a sapere che, a causa di una carestia prodottasi fra i Romei, il generale Prisco ha difficoltà a procurarsi il cibo per l'esercito, il *Kaghan* interrompe l'attacco. Fornisce aiuti alimentari (*gli offre un posto alla sua tavola*), ma chiede che almeno gli si cedano... *le spezie indiane che l'Imperatore di Costantinopoli usa alla sua tavola!* In altre parole chiede la resa della cortesia. Lo scambio è fatto e tutto finisce con la pace rituale.

I "barbari" d'altronde non erano veri e propri esseri umani e prima d'ogni altra cosa occorreva essere parte di una "nazione di uomini" secondo le sacre regole imperiali fissate da tempo. Non solo! Da quando (IV sec. d.C.) il Cristianesimo era religione dello stato questi principi erano ben chiari nelle Sacre Scritture dove Dio stesso definiva le *nazioni*. Il dio cristiano ne aveva fissate 72 da Noé in poi e ad esse tutti gli esseri umani facevano capo. Di qui seguiva tutta una serie di criteri "divini" per distinguere le "selvagge bande nomadi" dalla sola e unica "nazione civile" o popolo di Dio che erano i Cristiani soggetti all'Imperatore Romeo. Oggi possiamo dire che è

logico che i Romei, oberati dalle innumerevoli denominazioni barbare, rinunciavano a volte a trascrivere quegli incomprensibili nomi e li elencavano a casaccio sotto i 72 sacri etnonimi attribuendo ai turchi i nomi di Cimmeri, Sciti, etc. che già a quell'epoca non esistevano ormai più etnicamente.

Un aspetto ideologico (oserei dire pedagogico) degli incontri fra Barbari e Romei che ci preme sottolineare era il fatto che la Corte Imperiale aborriva dalle discussioni assembleari frequenti e tanto comuni fra i Germani o fra i nomadi in cui le decisioni erano prese con difficoltà e con gran perdita di tempo. Negli eventuali contatti si pretendeva che ci si presentasse al cospetto del diplomatico romeo di turno con un ristretto numero di persone raccomandando che gli argomenti fossero esposti in modo molto conciso. Ogni conclusione o accordo sarebbe poi stato scritto e le parole fissate "per sempre" in questo modo magico (diverso dalle rozze rune della steppa!). Alle udienze quindi, un capo alla volta, magari accompagnato da qualche dignitario, ma soprattutto con ricchissimi omaggi degni dell'Imperatore e del suo entourage: schiavi, cavalli o pellicce pregiate.

In quelle conversazioni (lo si fa ancora oggi nei contatti internazionali) si approfittava per raccogliere ogni possibile informazione: geografica, militare, etnografica etc. e di qui si vagliava la credibilità dell'interlocutore, l'opportunità commerciale e gli eventuali suoi piani militari segreti contro l'Impero.

I Romei fortemente cerimoniali erano sempre e comunque tesi ad evidenziare la superiorità della loro civiltà rispetto agli usi dei nomadi, marchiati di assoluta "selvatichezza", e in ciò il ruolo della religione cristiana con i suoi riti elaboratissimi era primario per lo spettacolo del potere che tanto affascinava. Le cerimonie impressionavano talmente i barbari al punto di farsi battezzare per ritornare fra la loro gente vestiti ora di una maggiore sacralità senza accorgersi che allo stesso tempo si inculcava l'idea che chi non fosse battezzato con la Chiesa Cristiana non era che un uomo a metà.

Le mode costantinopolitane calorosamente raccomandate dai missionari cristiani penetravano subdolamente fra i "barbari" attraverso i loro capetti battezzati e li illudevano di poter entrare immediatamente in un mondo nuovo più ricco e più potente. Anzi! Verso il VI sec. si ebbe un Anticaucaso cristianizzato quasi fin sotto il medio Don cioè fin dove i vescovi romei riuscivano ad arrivare senza troppi ostacoli! Questo preambolo ci permette di immaginare che, per tutto il tempo in cui Costantinopoli e il suo dominio politico-religioso furono rispettati in qualche maniera nell'area pontica, pur mettendo zizzania fra le miste genti, le azioni, le regole, le prescrizioni e le abitudini romeie costituirono lo sfondo ideologico comune dei testi scritti giunti fino a noi. E così, messo ben in evidenza la frammentarietà delle notizie a disposizione, è possibile sfruttare qualche episodio più saliente che ci presenti l'evolvere della diaspora bulgara, con l'indispensabile precisazione che Unni, Bulgari stessi e Avari non sono mai stati popoli omogenei, ma sotto i loro nomi hanno sempre coperto una mescolanza di varie genti.

Su questo palcoscenico un'inaspettata ambasciata nel 463 d.C. incontra la diplomazia romea. Narra Prisco di Pani che i Saraguri, gli Uroghi e gli Onoguri in missione unitaria chiesero di poter diventare alleati dell'Impero (*foederati*) e avere il permesso di risiedere pacificamente vicino al confine cioè nella zona a nord e immediatamente ad est della Crimea. Il capo-missione riferisce pure di aver dovuto abbandonare la steppa abitata dai suoi (al di là del Volga) scacciato dai Saviri che a loro volta erano stati spinti via dagli Avari in fuga da un popolo arrivato da lontano delle rive dell'Oceano orientale (Pacifico? Mar Giallo?)... Inoltre i Saraguri avevano battuto e conquistato gli Akatziri vicini ed ora cercavano anch'essi con i conquistati uno spazio vitale!

Il racconto dei nomadi probabilmente è vero, se diamo uno sguardo agli avvenimenti contemporanei in Asia Centrale, ma, a parte le strane denominazioni dei popoli fino allora poco conosciuti dai Romei e gli eventi abbastanza insoliti, dovette suscitare una grande apprensione

a Costantinopoli. Non solo! Qui sembra poter riconoscere una precoce e “indiretta” menzione dei Bulgari perché le tribù nominate non sono che le componenti etniche che più tardi ritroveremo in una grande *lega bulgara*. A parte il notare che gli Uroghi (Ugri?) sono forse gli antenati dei Magiari (Ungheresi) o forse un'altra schiatta ugro-finnica aggregatasi o imparentata, l'episodio ci riguarda, se lo consideriamo riferito a dei probabili *proto-bulgari* e perciò lo terremo in debito conto.

Andiamo ancora avanti nel tempo e nel V sec. d.C. (482) troviamo dei Bulgari alleati dell'Impero Romano d'Oriente invitati da Zenone per battere i Goti benché pure qui, lo ripetiamo, l'etnonimo *Bulgari* non è sicuro né univocamente attribuibile ad una precisa entità etnica.

Sempre in ambito romeo, c'è un racconto interessante di Giovanni Efesino che scriveva al tempo dell'Imperatore Maurizio (fine del VI sec. d.C.). E qui la storia comincia a diventare più complicata giacché si narra che tre fratelli provenienti dalla Bersilia Interiore (Ucraina? Alania o Cazaria?) a marce forzate si diressero con ben 30 mila Sciti (è un nome generico che i Romei attribuivano ai popoli della steppa “non turchi”) verso il Mare d'Azov. Qui giunti e accortisi di essere giunti al confine dell'Impero Romano d'Oriente, uno dei tre prese con sé 10 mila cavalieri e chiese all'Imperatore una terra dove stabilirsi con la sua gente al servizio dell'Impero. Il nome del personaggio in questione è Bulgar cioè l'eponimo dei Bulgari! Gli altri due fratelli invece si diressero verso est nella terra degli Alani dove c'era una città costruita dai Romani chiamata *Caspium* e là abitarono. Secondo il racconto ci sarebbero, da una parte, i Bulgari che abitano ormai nella zona dei Balcani e dall'altra i Puguri (sono forse i Fanagori, fondatori di Fanagoria, presso Kerc'/Keresc' sul Mar d'Azov) in Bersilia (tutti cristiani, ci rassicura l'autore). Da questi altri Bulgari deriverebbero i Cazari che presero il nome dal più anziano dei tre fratelli, Kazarik. Assoggettarono successivamente le altre genti della regione per legame che unì per secoli Bulgari e Cazari, se non fosse che purtroppo la versione di Giovanni Efesino è molto sospetta ed è contestata per i suoi vari anacronismi...

Marcellino Còmite invece parla dell'Anticaucaso e delle sue genti e c'informa che gli “Sciti” si trovano lì da lungo tempo insieme con le genti turche ossia con gli Onoguri e i Kutriguri. Non solo! Nel racconto degli anni seguenti lo stesso autore parla finalmente di “bulgari comuni” (forse sono quelli che in seguito sono chiamati i “bulgari inferiori” (o *hudyé* in russo) ossia (forse) gli antenati dei Ciuvasci! Purtroppo nel V-VII sec. sono anni in cui i contatti dei Romei con la steppa sono nebulosi a causa della situazione in confusa evoluzione. Ad ogni buon conto i nomi dei personaggi coinvolti sono trascritti in modo non preciso e le loro apparizioni sono poste in sequenze a volte anacronistiche e, benché ci sia perfino un famigerato elenco di sovrani bulgari al quale ci si può riferire, in pratica dobbiamo partire da Kubrat/Kuvrat e dalla sua storia personale che ormai è la versione classica della storia delle origini bulgare...

Prima però, seguendo Lebedynsky, diciamo che dai reperti archeologici trovati nella zona pontica i Bulgari sembrano un po' più distinguibili (benché senza un'assoluta sicurezza) poiché siamo ai tempi del favoloso Orkhan (o Mohodu khan) quando si forma una grande lega di tribù turcofone, ugro-finniche e iraniche, già in parte trascinate verso ovest dagli Unni, che riesce a lasciare tracce “tipiche” nella *Steppa Ucraina*. Orkhan si presenta come discendente della vecchia dinastia “sacra” turca dei Dulo, secondo quanto tramandatoci dagli storici romei Teofane Confessore e dal Patriarca Niceforo, e sembra che sia rimasto a lungo al potere nella lega come reggente in quanto il successore, suo nipote Kubrat/Kuvrat (Orkhan è suo zio per parte di madre), è ancora un bimbo. Nel 584 Kubrat finalmente succede allo zio passato a miglior vita e resta a capo della lega finché nel 619 non decide di allearsi con Costantinopoli. E' ormai sul trono da 26 anni e, sapendo che l'alleanza significa anche abbracciare il Cristianesimo, Kubrat si reca dall'Imperatore romeo Eraclio (610-641) e si fa battezzare. Rimarrà qualche tempo nella capitale a studiare presso il Patriarca (il suo biografo è Niceforo detto prima) e,

quando finalmente tornerà nell'Anticaucaso, sarà consacrato unico capo cristiano di tutti i Bulgari.

Più tardi gli Avari, mescolanza di varie popolazioni non ben sedentarizzate, si scontrano con loro a nord del Ponto e portano confusione nelle tradizionali relazioni steppiche. L'Impero Romano ha tutto l'interesse a questo punto a sostenere Kubrat purché costui riesca a contenere le incursioni avariche e così l'indipendenza (e la forza politica e militare) della *Grande Bulgaria* (nome convenzionale del regno) è riconosciuta.

Alla morte nel 642 (o 665?) d.C. di Kubrat le liti per la successione fra i suoi numerosi figli causano lo sfascio della lega. I fratelli Asparukh e Bat-bajan (Batbai o Bajan), forse per dissidi sulla posizione da prendere contro la forte e crescente pressione politica interna cazara, si separano. Il primo parte, come è regola per il minore in età, e si dirige verso l'Impero Romano dove fonderà la Bulgaria danubiana con capitale Pliska (le cui rovine oggi si trovano nelle vicinanze della cittadina di Aboba) mentre Bat-bajan rimane nella *Steppa Ucraina* e confluisce nella realtà statale cazara. Un altro fratello, Kotrag, si dirige a nord e superato il Don si stabilisce sulla riva sinistra in vicinanza della riva alta del Volga. Che fine fa il cristianesimo di Kubrat? Non lo sappiamo, ma di sicuro questa fede non aveva coinvolto tutti i suoi figli.

La secessione di Asparukh è ricordata pure nella lettera del *Kaghan* cazaro Giuseppe (fine del X sec.) al cordovano Hasdai Ibn Sc'aprut, gran visir ebreo del Califfo Abd-ur-Rahman III, e qui si afferma che "... (i Bulgari di Asparukh) *abbandonarono la propria terra e fuggirono, e (noi Cazari) li inseguimmo finché non raggiunsero la riva sinistra del Danubio.*" Forse è una vanteria esagerata visto che il passaggio dei Bulgari nel bacino danubiano avveniva ormai da decine di anni fra il 660 e il 900 d.C. e, se consideriamo il fatto che anche i Bulgari erano dei turchi e che nei Balcani s'erano stabilite tribù turcofone già dal V sec. d.C., probabilmente quanto raccontato dal *Kaghan* Giuseppe riflette la circostanza che i Cazari stavano lentamente evolvendo verso un'organizzazione statale molto potente proprio a spese dei Bulgari. Secondo dati archeologici recenti questa politica durò per ancora più o meno 20 anni dopo la morte di Kubrat e si sposa bene con uno strano mito fissatosi nell'epica locale. Si narra che un capo bulgaro del gruppo di Asparukh ricevette dai Cazari un tesoro per la defezione e perciò si rifiutò di migrare. Naturalmente non voleva abbandonare il suo tesoro neppure sotterrandolo. Purtroppo, ma è da aspettarsi, la storia finisce che costui in seguito fu ucciso dai Cazari...

A parte ciò negli scavi, non sono registrati grandi trasferimenti improvvisi e frettolosi di famiglie a centinaia al tempo della separazione di Asparukh da Bat-bajan, per cui probabilmente, nel caso specifico, fu un'armata "ribelle" che si allontanò cercando riparo nel più promettendo bacino danubiano.

E' vero pure che col miglioramento del clima (malgrado l'aumento del livello delle acque caspiche) nella regione pontica si ebbe un vero incremento della produzione alimentare e ciò causò una pressione demografica che irraggiava le migrazioni verso ovest e verso nordest, chissà, pure su pressioni o in accordo a volte con l'Impero Romano o a volte con quello Cazaro... Una cosa è certa dalla toponomastica: I migranti sapevano bene dove andare! L'avanguardia prendeva possesso della terra individuata per soddisfare i nuovi bisogni e i giovani vi si trasferivano cercando di raggrupparsi per famiglie e per legami politici nei luoghi scelti. Solo più in là i vecchi, se ancora in grado, si riunivano al resto della loro gente.

Nel VII-VIII d.C. i Cazari legati intimamente ai Bulgari di Bat-bajan crescono e si rafforzano e il modello romeo (e persiano) di dominio organizzato si va affermando al loro interno e con la venuta dall'Oltrecaucaso di mercanti ebrei serpeggia l'idea che si possa passare da una aristocrazia di guerra e di razzia che governa ad una mercantile, più pacifica e più intraprendente. C'è la possibilità di controllare a valle le vie d'acqua che conducono ai grandi mercati di Costantinopoli o Baghdad oltre che alla ricca e lontana Cina e perciò non si può perdere tempo. Un parallelo? E' la stessa situazione che incoraggia già nel 623 il mercante

franco Samo a crearsi uno stato fra gli Slavi Vendi della Moravia benché, ahimè, avesse poi vita corta come stato, ma che farà prosperare Praga come centro commerciale...

A questo punto occorre disporre dei mezzi non solo per controllare, ma anche per proteggere le vie d'acqua e di terra della Pianura da dannose incursioni delle tribù sorelle. Occorre essere in grado di stipulare patti con i popoli confinanti da pari a pari, come fa Costantinopoli e, in più, si poteva o proclamare una religione di stato allo scopo di avvicinarsi o adottare la tolleranza massima in questo ambito per non disturbare i mercanti che rappresentano il fulcro economico da "coccolare" più seriamente per il bene dello stato cazaro.

Il commercio internazionale con prodotti ad alto valore aggiunto diretti ad una clientela come le corti e i signorotti locali sparsi sui territori dell'Eurasia richiede investimenti ingenti e a lungo termine perché lungo è il tempo che impiegano le merci per muoversi da un punto all'altro. E chi altri, se non i mercanti ebrei detti Rahdaniti d'origine persiana hanno i mezzi per gestirlo? Sebbene non abbiamo molte tracce di ebrei (non cazari) a Bolgar, i prodotti reperibili a costi convenienti nel Grande Nord d'Europa dove trafficano i mercanti bulgari arriveranno comunque alle carovane gestite dai Rahdaniti senza grossi attriti giacché la forte e stretta alleanza fra Bulgari e Cazari per il bene comune durerà molto tempo!

In seguito saranno proprio i mercanti ad aver la meglio nell'evoluzione politica dello stato cazaro e alla fine s'avrà un Kaghan-mercante, analogamente a quello bulgaro del Volga che avrà un sovrano-mercante o *bii*.

Ed ecco che cosa avviene invece sul Volga dove sono i Bulgari.

Si individuano le aree per la gestione del transito nelle grandi anse che il fiume fa prima della foce e la migliore, per vari motivi, è la confluenza con la Kama dove sorgerà appunto *Bolgar Vecchia*. Risalendo a monte si può penetrare nelle terre dei popoli fornitori (*Visu* delle fonti arabe e *Ves'* delle Cronache Russe, *Jura* o *Ugri* etc. e tutte di ceppo ugro-finnico) e nei punti daziari piazzati sulla riva si possono percepire gli altissimi balzelli (la decima parte del valore stimato dal personale doganale) che gravano sulle merci.

Gli affari cominciano a crescere, malgrado l'apparizione degli Scandinavi Rus', sciamati in piccole bande nel nord anche loro nel VIII sec. d.C. Sono bande armate di tipo mafioso organizzate a far da scorta ai convogli per il sud che, con l'evolvere della situazione economica, cominciano a pensare di poter fare tutto da soli, scorta armata e mercanti allo stesso tempo, e tentano di saccheggiare o ricattare con la paura le genti dell'entroterra per estorcere loro le preziose pellicce. Su questa via li seguono gli Slavi che rivogliono emancipare dai Cazari e dai Bulgari. Ciò è più facile per Grande Novgorod che non per Kiev e con l'aiuto dei Rus penetrano così sempre di più nella zona di Grande Rostov da nordest e della Suzdalia da sudovest (da Kiev).

La toponomastica riesce a ridisegnare questi flussi slavi che più in là sconvolgeranno la costituzione del paese e così pure l'archeologia conferma abbastanza felicemente un tal quadro. Fra l'altro gli scavi portano alla luce nelle aree settentrionali d'Europa numerosi "tesori" di monete (*klady*) di provenienza soprattutto araba a comprova del fiorente commercio lungo il Volga, riscontrabile con lo stesso ritmo crescente nel resto d'Europa fra il X e il XIV sec. d.C.

Bibliografia di base

M.N. Artamonov – Istorija Hazar, Sankt-Peterburg 2001

J. Bac'ic' – Red Sea-Black Russia, New York 1995

J.K. Begunov – Sokrovisc'c'a bulgarskogo naroda, Sankt-Peterburg 2007

A. Bell-Fialkoff (edit.) – The Role of Migration in the History of the Eurasian Steppe. Sedentary Civilization vs. "Barbarian" and Nomad, London 2000

- B. Brentjes – Die Ahnen Dschingis-Khans, Berlin 1988
A. Burovskii – Nesbyvsc'ajasja Rossija, Novosibirsk 2004
G. Chaliand – Les Empires Nomades, Paris 2006
G. Dagron – Empereur et Prêtre, Paris 1996
R.N. Frye – The Heritage of Central Asia, Princeton 1996
L. Gumil'ov – Otkritie Hazarii, Moskva 2001
L. N. Gumil'ov – Drevnjaja Rus' i Velikaja Step', Moskva 1992
L. N. Gumil'ov – Tysiaceletie vokrug Kaspii, Moskva 1993
G. Herm – I Bizantini, Milano 1983
A.G. Kasymov – Kaspiiskoe More, Leningrad 1987
K.K. Kolesov - Mir c'eloveka v slove Drevnei Rusi, Leningrad 1986
J.V. Krivosc'eev (red.) – Rossija i stepnoi mir Evrazii, Sankt-Peterburg 2006
E. Kul'pin – Zolotaja Orda, problemy genezisa Rossiiskogo Gosudarstva, Moskva 2008
V. Kurbatov – Tainye Marsc'ruty Slavjan, Moskva 2007
I. Lebedynsky – Scythes, Sarmates et Slaves, Paris 2009
I. Lebedynsky – Les Nomades, Les peuples nomades de la steppe des origines aux invasions mongoles, Paris 2007
A. Leont'ev/M. Leont'eva – Biarmija: Severnaja kolybel' Rusi, Moskva 2007
Z.A. L'vova – O Sbornike J.K.Begunova "Sokrovisc'a Bulgarskogo Naroda", <www.bulgarizdat.ru> 2009
C.A. Macartney – The Magyars in the Ninth Century, Cambridge Univ. 1968
J. Martin – Treasure of the Land of Darkness, Cambridge Univ. 1986
V.V. Mavrodin – Ocerki istorii levoberezhnoi Ukrainy. Leningrad 1940
F. Mosetti – Le Acque, Torino 1977
D. Obolensky – Byzantium ad the Slavs, New York 1994
V.J. Petruhin/D.S. Raevskii – Ocerki istorii narodov Rossii v drevnosti i rannem srednevekov'e, Moskva 2004
O. Remie Constable – Trade and Traders in Muslmi Spain, Cambridge 1994
A. Roth – Chasaren, Neu Isenburg 2006
S. Runciman – Istorija Pervogo bolgarskogo Carstva, Sankt-Peterburg 2009
A. Scirokorad – Rus' i Orda, Moskva 2008
V.V. Sedov – Slavjane v rannem Srednevekov'e, Msokva 1995
W. Suderland – Taming the Wild Field, Cornell Univ. 2004
R. Taagepera – The Finno-ugric Republics and the Russian State, London 1999
G.I. Tafaev – Geroic'eskie Veka drevnebolgarskoi civilizacii, Ceboksary 2010
G.I. Tafaev – Civilizacii srednego Povolzh'ja vi processe transformacii, Ceboksary 2010
P.P. Toloc'ko – Koc'evye narody stepei i Kievskaja Rus', Kiev 1999
A. Toynbee – Costantino Porfirogenito e il suo mondo, Firenze 1987
Z.V. Udal'cova – Vizantiiskaja Kul'tura, Moskva 1988
M.Z. Zakiev/J.F. Kuzmin-Jumanadi – Volzhskie Bulgary i ih potomki, Kazan' 1993